

GALLERIA DELLO ZODIACO

roma via romagna n. 18 telefono 45523 roma

1

CARLO
LEVI

Lunedì 2 Dicembre 1946 alle ore 16

Carlo Levi si ripresenta al pubblico italiano, con questa mostra di opere recenti, dopo molti anni di forzata assenza.

Avevo veduto appena qualche quadro di Levi, prima del suo confino: la mostra che fece a Roma nel 1937 me lo fece veramente conoscere, almeno come pittore.

Il fatto che mi colpi di più, nella sua pittura, specie al confronto delle esperienze pittoriche che era dato verificare allora fra i più intelligenti e dotati, fu il modo col quale egli dimostrava di dominare un complesso di esperienze che si identificavano con la ramata formazione del linguaggio pittorico moderno. Era possibile cogliere nei dipinti alcuni riferimenti essenziali all'impressionismo ed al postimpressionismo, tracce di esperienze ulteriori: la pennellata, il taglio delle composizioni, la sintesi cromatica, la sensibilità nella scelta delle apparenze significanti dell'oggetto, alcuni frammenti non esauriti di problemi e di curiosità.

Ma una vitalità straordinaria, torrenziale, indice della capacità di ridurre alla propria intima urgenza espressiva, con una certezza rara, il lungo percorso immaginoso e riflessivo delle opere, prima che il fantasma finale scaturisse con tale olimpica pienezza. Ho potuto osservare - ed avviene inevitabilmente ad ogni artista, nei momenti della prosa - la trasparenza di questi innervati elementi, ma mai una passività di fronte ad essi. E a riscontro con tanta pittura contemporanea di riproduzione o di approssimazione, che possiede appena il fremito di un'eco o di molti echi, come una nostalgia di poteri bramati, che è quasi una proiezione, e bene spesso indiretta (da fotografie in bianco e nero o da alterate tricromie), fui lieto di riconoscere il piglio e l'autorità di un pittore che si era posto liberamente di fronte ai Maestri, Paolo Veronese come Renoir, con quell'umile orgoglio che è proprio, sempre, dei veri artisti davanti ad altri artisti.



Si poteva parlare di impressionismo, di postimpressionismo, di fauvismo: ma se ne poteva parlare. Erano esperienze flagranti, e non furtivi e pallidi accatti, non schermi di larvate impotenze. E se ne poteva parlare proprio perché in fondo il linguaggio di un artista è un dramma intimo di personalizzazione, perché in esso la lingua storica e strumentale, che tutti possediamo o possiamo possedere, è investita dall'animus creativo e si accentua, si spoglia, si determina, vibra infine di un ritmo ingenuo e profondo che è la poesia.

E volli esprimere appunto, nella breva nota che scrissi sulla sua pittura nel 1939, quando il nome stesso di Levi era cosa vietata, il piacere che mi aveva procurato l'incontrarmi con una cultura autentica, che è poi quasi sempre il segno di un'espressione autentica. Era un fatto raro allora, e, pare, anche oggi.

Ho sentito discutere spesso se Levi sia veramente "pittore", o non piuttosto un talento, un'intelligenza capace di trovare la sua espansione anche col mezzo delle forme.

Io non lo credo. L'esperienza mi dice che per i non pratici di forma Piero della Francesca è un matematico, come Michelangelo un innovatore platonizzante di dogmi, come Renior un riflesso di sensibilità ottica.

Levi rappresenta a suo modo un "tipo" italiano, il genio dalle molteplici qualità, in ognuna dotato. Ha scritto di filosofia, di politica, di critica d'arte, di cinema, di molte altre cose. È l'autore del più bel libro di questi ultimi anni, un libro non libresco (cosa rara nella letteratura Italia, come nella letteratura Francia), uno dei libri più vitali del nostro tempo: *Cristo si è fermato ad Eboli*. È una delle figure eminenti dell'antifascismo italiano; fra i fondatori, con Rosselli, del movimento "Giustizia e Libertà", che era destinato ad incidere così fortemente, nella cospirazione e nella liberazione, sulle sorti del nostro popolo.

Natura doviziosa e generosa, dunque; pronto sempre con rinnovata passione ad esperienze, a misure, a problemi, a prove; aperto ad impressioni e adusato ad un lavoro d'intelligenza e di scavo riflessivo che trova paragone soltanto nei più seri uomini della nostra cultura.

Ma insieme una disciplina, una dignità, una saggezza, che gli derivano da una stirpe secolare ed aulica, come dal legame profondo ed intenso con la nostra più alta tradizione storica ed intellettuale.

In questa complessità e vastità di fondo umano, che gli dà una figura così precisa, individuata e rilevata, la sua produzione artistica si attua col segno evidente di un'originaria, naturale fluenza, che rimane una delle affermazioni più istintive e sicure dell'arte moderna.

Fra i caratteri che più mi colpiscono in Levi, è l'immediata originalità della visione. Si può fare il giro della pittura contemporanea, e si dovrà riconoscere, alla perfine, che i quadri di Levi non sono soggetti a nessuna rettorica, a nessuna accetta koinè stilistica, a nessun passaggio occasionale di gusto. Levi ha una visione sua, chiaramente espressa in termini di forme, capace di investire e di rinnovare la realtà (in altre parole, di darci una realtà pittorica nuova), di creare immagini sorgive ed inedite, di individuarle con una connessione interna, o stile, che è sempre il segno sicuro dell'arte.

Nella saturazione inerte, nel decadentismo variegato e stagnante che caratterizza tuttora, salvo rari episodi, la pittura italiana, Levi porta, con la forza persuasiva della sua personalità, una lezione umana e pittorica che va di là della crisi contemporanea, e che forse non sarà vana per l'avvenire di molti artisti.

Carlo L. Ragghianti